

■ Un evento dedicato alla Via Lattea scatena la reazione di scienziati e visitatori

■ L'evoluzione della galassia commentata da don Giussani ideologo del movimento

■ Blitz a Sestri Ponente del regista della kermesse Alla fine resta tutto com'è

Comunione & contestazione

Festival della Scienza, quasi una guerra santa per una mostra targata Cl

RAFFAELE NIRI

LA GUERRA Santa esplose ieri mattina, alle dieci in punto, quando alla direzione del Festival della Scienza arrivano — quasi contemporaneamente — almeno tre segnalazioni da spettatori, animatori, scienziati. La prima raggiunge il direttore del Festival, Vittorio Bo; la seconda il presidente, Manuela Arata; la terza il Project Manager del Festival, Nicoletta Nicolini. Identico il contenuto: "A Sestri ponente c'è una mostra di Comunione e Liberazione, "travestita" da mostra scientifica. Con tanto di appello finale di don Luigi Giussani, l'ideologo di Cl: una intrusione inammissibile".

I rapporti tra il Festival e la Chiesa sono sempre stati difficilissimi, fin dalla nascita nel 2003: due anni fa l'allora arcivescovo Tarcisio Bertone arrivò a sparare a zero nell'omelia natalizia sulla kermesse genovese ("Il Festival della Scienza è una manifestazione che proprio non possiamo approvare: concepisce come quasi impossibile il rapporto tra scienza e vita"), quest'anno — a sorpresa — Monsignor Bagnasco dà la sua adesione, ma solo "per una visita alla mostra sulla Via Lattea". Nonostante i ripetuti inviti, su 533 appuntamenti, parteciperà (sabato 3 novembre, ore 16, come conferma il sito arcivescovile) ad uno solo, quello allestito all'ex Manifattura Tabacchi di Sestri ponente.

Proprio la mostra finita, ieri mattina, nel mirino di animatori (è di mezzogiorno l'ennesima segnalazione dei responsabili della struttura alla project manager del Festival). Che il caso preoccupi lo dimostra il blitz, subito dopo pranzo, del direttore Vittorio Bo: in taxi da De Ferrari all'ex Manifattura Tabacchi di Sestri po-

nente. E la successiva telefonata a Repubblica: «Ho visto la mostra "scandalosa". Francamente, non posso e non voglio toccarla. Il Festival è un grande sistema di ospitalità, che contiene tante testimonianze diverse. Non siamo qui per censurarle». Persincerarsi che sia tutto sotto controllo, Bo

compra anche il catalogo della mostra: 30 euro. Tutto sotto controllo? «Tutto sotto controllo».

Manuela Arata, la presidente del Festival, prova a ricostruire la provenienza della mostra con i suoi diretti collaboratori: «E' una delle poche rassegne che non abbiamo dovuto pagare — spiega, a "Repubblica" — Al Festival è ar-

rivata attraverso l'Università, che è uno dei nostri "proprietari": certo non possiamo metterci a controllare con la lente di ingrandimento ogni singolo pannello, ma se ha urtato la suscettibilità di qualcuno, sono profondamente dispiaciuta. Se ci sono troppi richiami politici, li faremo rimuovere. Altrimenti... ».

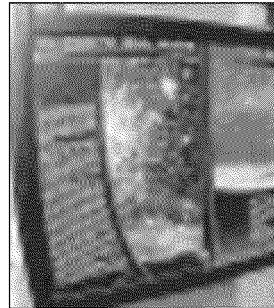
Alle undici del mattino — quando i boss del Festival sono in conclave a decidere cosa fare e come farlo — Repubblica va all'ex Manifattura Tabacchi a vedere "... A che tante facelle. La via lattea tra scienza, storia ed arte", che è il nome completo della mostra: ironia della sorte, visto che sul catalogo mostre e laboratori

sono in ordine rigorosamente alfabetico, il verso "a che tante facelle", che è di Giacomo Leopardi, proietta la mostra — tra i 533 appuntamenti — al numero uno assoluto. Come dire, molto visibile.

La mostra è costituita da trentasei pannelli con numerazione araba più quattro con numerazione romana. I trantasei pannelli — tutti col "marchietto" del Meeting dell'amicizia — raccontano "l'arco di luce della Via Lattea, uno spettacolo che ha riempito di meraviglia tutte le generazioni umane, dalla preistoria fino ai giorni nostri". Tra i tanti, colpisce in particolare la riproduzione di "L'origine della Via Lattea" (dalseno di Giunone fuoriescono schizzi di latte, le cui gocce vanno a costituire le stelle). Gli ultimi quattro pannelli, in crescendo, riportano frasi di Unga-

retti, Pascoli, Tagore e Luigi Giussani (senza don). L'ideologo di Cl racconta: «Una volta, tanti anni fa, sono stato cappellano di una colonia milanese a Celle Ligure. Tutte le sere andavo a piedi da Celle a Varazze. Improvvisamente ho visto un ponte sull'acqua, tra oro e argento: quella notte il ponte sull'acqua era fatto dalla Via Lattea, Nessuno mi ha mai detto di averlo visto, forse nessuno lo ha mai veduto». Del resto, conclude don Giussani «tutte le persone che passeggiavano quella sera da Celle a Varazze non videro quello che io avevo visto».

Insomma, una "visione" che gli animatori del Festival — da giovedì, giorno dell'apertura — sottolineano ogni volta con cura alle scolaresche (finora cinquecento visite al dì). Una "visione" che viene ribadita con forza anche negli altri momenti — molto coinvolgenti — in cui è scandita la visita al polo del Festival di Sestri ponente: il laboratorio "Navihiano tra i genomi" (a cura del Centro Università di Milano-Scuola per la diffusione delle bioscienze e delle biotecnologie) e la grande calotta di plastica che racconta i segreti della Via Lattea. Da Giacomo Leopardi a don Giussani.



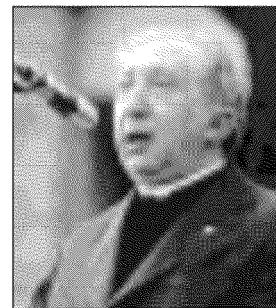
Il pannello di don Giussani



Scolaresche in visita



Il laboratorio sul Dna



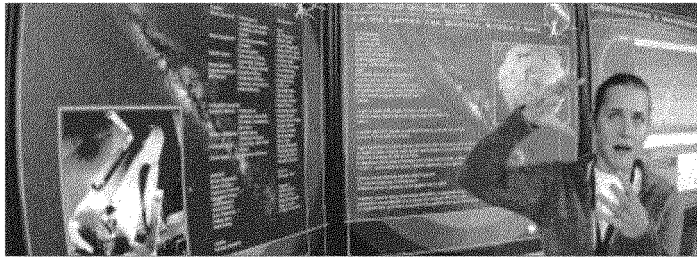
Don Luigi Giussani

RAPPORTI

TESI
tra Chiesa e Festival da subito: Bertone l'aveva bocciato a Natale nella omelia

ARATA IN DIFESA

"Questa è una delle poche rassegne che non abbiamo dovuto pagare"



il direttore

“Sapevamo tutto, siamo pluralisti”

La linea di Bo “Nessuna censura”

VITTORIO Bo, la sua è una posizione scomoda: è contemporaneamente direttore del Festival e “anima” della rivista del nuovo Partito Democratico. Ha visto la mostra di Sestri ponente?

«Sì, sono subito andato a vedere la mostra “scandalosa”. Francamente, non posso e non voglio toccarla».

Beh, è la prima volta che accade — da cinque anni — che una mostra sia così “targata”.

«E' vero, viene dal meeting della Pace di Rimini: nessuno lo ha nascosto, lo sapevamo benissimo. E' vero, si chiude con un pensiero di don Giussani, ma anche questo non mi pare un reato. E' vero, quei pannelli evidenziano una interpretazione ben definita, che appartiene a quel mondo. Ma...»

Ma...?

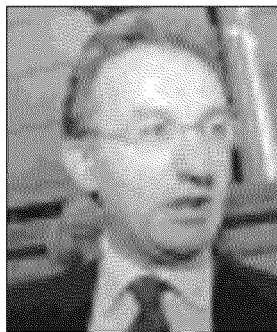
«Insomma, il Festival è un grande sistema di ospitalità, che contiene tante testimonianze diverse. Non siamo qui per censurare».

Quindi la mostra all'ex Manifattura Tabacchi andrà avanti tranquillamente, senza censure?

«La parola “censura” non appartiene al mio vocabolario. Stiamo parlando di una mostra rigorosa, su un tema affascinante come “La via lattea”, che è stata presa d'assalto dalle scolaresche, esattamente come il resto del Festival. Censurare una mostra perché si chiude col pensiero di don Giussani? Man non scherziamo».

Le malelingue dicono che - nella scelta - non siete andati troppo per il sottile, visto che la mostra era gratuita.

«Nell'ospitalità, nella tante testimonianze diverse, ovviamente c'è posto per chi la pensa in maniera diversa dalla mia. Non a caso, proprio per questa pluralità di idee, siamo apprezzati ovunque».



Festival, il direttore Vittorio Bo e

il professore

“Ispirazione chiara, veniamo da Rimini”

Martinoia, la mente “Non capisco...”

PROFESSOR Sergio Martinoia, lei è docente di Bioingegneria all'Università di Genova e, dalla struttura del Festival, è unanimemente indicato come il “papà” della mostra sulla “Via lattea”.

«Posso fare una premessa?»

Prego, professore.

«Ho apprezzato l'atteggiamento aperto e disponibile dell'Associazione Festival della Scienza, del suo consiglio scientifico. Quando ho proposto l'evento, nel 2006, ho trovato immediata disponibilità e voglio dirlo con chiarezza».

D'accordo. Ma voi l'avevate detto che la vostra mostra era così “targata”?



il professor Sergio Martinoia

«La targa era evidente e non certo occulta. La mostra veniva dal Meeting di Rimini e tutti lo sapevano. E credo che la formazione culturale del Meeting di Rimini sia chiara».

Chiara come la via lattea, professore. E il

Festival ha accolto, ha fatto propria, questa targa?

«E' come dicevo all'inizio. Noi abbiamo proposto l'evento, loro l'hanno accolto col massimo di apertura».

Hanno protestato scienziati, hanno protestato animatori, hanno protestato visitatori.

«E perché hanno protestato? Sono anni che vado a vedere le mostre del Festival della Scienza, sono anni che vado ad ascoltare molte delle conferenze. A volte sono d'accordo, a volte meno, a volte per niente. Ognuno coltiva le proprie passioni culturali, ognuno difende le proprie idee. Sarebbe assurdo che fossimo tutti, sempre d'accordo».

Tradotto: se qualcuno protesta per don Giussani, alla fine, sono problemi suoi.

«No, se la mostra ha suscitato qualche fastidio mi dispiace. Ma, francamente, non riesco a capire il come e il perché».

ARRIVA IL

VESCOVO

Bagnasco di ritorno da Cuba visiterà sabato alle 16 la mostra della discordia

VISIONE

E SCIENZA

Nel mirino la frase di don Giussani su una notte tra Celle e Varazze

